

RAPPORTI DI MAZZINI CON DEMOCRATICI DEL BELGIO

La lettera da Mazzini diretta a Carlo Nys d'Anvers, della quale non mi fu possibile poter fissare la data ⁽¹⁾ fece sorgere in me il desiderio di ricercare il nome dei Belgi che furono in relazione coll'agitatore italiano; ma la dispersione di tanti archivi non poteva rendere facile la mia indagine. L'epistolario del Mazzini ci mostra com'egli fosse in relazione fin dal 1832, con Gioachino Lelewel, emigrato polacco, dotto archeologo e numismatico, vissuto lungamente in Belgio, in una miseria degna della fede sicura ch'egli aveva nella causa della patria sua serva e divisa, non di rado fatto segno alle persecuzioni della polizia. Ma la corrispondenza del Lelewel è andata completamente perduta e d'altra parte è a ritenere ch'egli, se ricevette lettere dal Mazzini, sorvegliato com'era dalla polizia, non avrà certamente commesso l'imprudenza di conservarle a lungo ⁽²⁾.

Fra i non pochi esuli nostri che trovarono asilo in Belgio, alcuni furono in rapporto col Mazzini e non è azzardato ritenere che in quel centro d'italianità, che per tanti anni fu l'Istituto Gaggia a Bruxelles, si siano ricevute non poche comunicazioni di Mazzini. Questi infatti segnalava quel collegio a Giuditta Sidoli il 2 marzo 1835 da Berna. ⁽³⁾

È dell'anno stesso la lettera dell'amministratore generale della pubblica sicurezza al governatore della provincia di Luxembourg, con la quale richiedeva notizie sulla presunta presenza di Mazzini nel Belgio, forse segnalata dalla polizia sarda o austriaca o dal console belga a Berna. Il documento è già stato pubblicato, ma non crediamo inutile riferirlo, tanto più che esso è inserito in un giornale di provincia, non sempre facile a ritrovare: « J'aurais intérêt — scriveva — à connaître, le plus promptement possible, si un nommé Mazzini, dit Strozzi, réfugié piémontais, dont le signa-

⁽¹⁾ Cfr. il mio articolo: Una lettera inedita di Mazzini a C. Nys in *Giornale stor. e lett. della Liguria*, 1929, N. 3.

⁽²⁾ *Epistolario di Mazzini*, ediz. Nazionale Vol. V, lettere 77, 79, 553.

⁽³⁾ *Epistolario cit.* Vol. III^o, p. 3^o3.

lement est en marge de la présente, se trouve en Belgique. D'après les indications que je possède sur le compte de cet individu, il paraît qu'il ne voyage pas toujours sous le nom que je viens de transcrire et qu'il serait ordinairement muni de différents passeports. Ceux qu'il aurait encore à sa disposition en ce moment seraient notamment sous les noms de Derode ou Derocle, de Piccini ou Piecini. Je vous prie de vouloir bien prescrire les mesures convenables dans votre province pour la recherche du réfugié Mazzini, sous les noms divers, indiqués plus haut. S'il était découvert et que le passeport qu'il serait à même de produire ne fût pas régulier, ce réfugié devrait être arrêté et tenu à ma disposition. Mais alors, je désirerais qu'on veillât à ce qu'il ne put détruire ni détourner en aucune manière les passeports ou papiers quelconques qu'il pourrait avoir avec lui. Les passeports devraient être saisis et transmis ».

Seguono i connotati: « Agé de 28 ans. Taille 5 pieds, 2 pouces. Cheveux noirs. Sourcils noirs. Front découvert. Yeux noirs. Nez ordinaire. Bouche moyenne. Barbe noire. Visage ovale. Tein pâle et blafard. Marques particulières: grande volubilité de langage; corpulence maigre; portant moustaches et barbe sous le menton ». (1)

Ma era un falso allarme e Mazzini era in Svizzera e, se qualche volta ebbe occasione di toccare il suolo del Belgio, fu solamente per traversarlo in fretta, diretto verso altri paesi. Il Belgio infatti non poteva offrire un campo utile alla propaganda mazziniana e d'altra parte poteva essere molto pericoloso per la persona dell'agitatore di trattenersi nel Belgio, poichè la polizia non teneva sempre gli occhi chiusi, o almeno, qualche volta, come vedremo, credeva di tenerli aperti.

Fra gli emigrati italiani in Belgio si contavano non pochi seguaci delle idee mazziniane, fra' quali anche Gustavo Modena, del quale il Mazzini fa cenno non poche volte nelle sue lettere (2), ma non crediamo che l'opera del veneziano potesse infiltrarsi fra gli elementi nazionali, i quali, anche i più rivoluzionari, non potevano, per la loro mentalità, non dico comprendere il Maestro, ma neppure sospettarne le teorie. La grave questione che nel 1838 sorse fra il Belgio e l'Olanda e che condusse nel seguente anno al disastroso patto detto dei 24 articoli e l'agitazione che le richieste olandesi avevano sollevato, davano a sperare a Mazzini, il quale, il 31 dicembre 1838, scriveva alla madre: « l'attenzione è rivolta verso il Belgio, ma accomoderanno anche quell'imbroglio » (3), e le

(1) J. GARSOU: Un signalement de Mazzini, in *Flandre liberale* di Gand del 4 novembre 1933. Non è indicato l'archivio dal quale il documento fu tratto, ma si suppone sia quello del governatore della provincia di Luxembourg.

(2) Epistolario cit. Vol. VI.

(3) Epistolario cit. Vol. VII, 335.

sue previsioni furono giuste. « Gli affari del Belgio s'intorbidano — scriveva di nuovo il 31 gennaio 1839 — ma credo finiranno pacificamente » (1), perchè era sua opinione che « il governo non è di buona fede. Parla di guerra, perchè non ne parlino i sudditi e mantiene così la fiducia e l'inazione del paese » (2). E lo stesso giorno scriveva a Giglioli che « dal Belgio, considerando gli uomini spero poco; quasi nulla. Le mosse e le apparenti intenzioni del governo di fare esso resistenza sono fatali, perchè legano le mani agli uomini che farebbero qualche cosa di vero e si ridurranno in faccia all'azione. Il paese se ne avvedrà » (3). Però aggiungeva: « nondimeno abbiamo gente nostra sui luoghi e l'occasione, se mai verrà, non passerà inavvertita ». Ma di non sperar niente dal Belgio ripeteva nuovamente in altre lettere e specialmente in quella del 20 febbraio, diretta a Mme Mandrot, nella quale se giustamente giudicava che « ai belgi occorre troppo tempo per fare qualcosa » s'ingannava non ritenendo in essi « radicato il senso della nazionalità » e dubitando « fortemente nell'avvenire dell'esistenza di una nazione belga ». Però aveva ragione quando affermava che alla giovane nazione mancavano gli uomini e criticava « Mr. Gendebien qui s'amuse à correspondre comme moyen de salut avec les parlementaires anglais » (4). In questa, come nelle successive lettere che riguardano lo stesso argomento, Mazzini manifesta la stessa sfiducia accorata ed il timore che tutto finisca con l'unico risultato di rendere soccombente il Belgio e con una probabile espulsione dei proscritti che si trovavano a Bruxelles, dei quali ricorda il Lelewel (5). Fortunatamente la triste previsione riguardo agli esuli non si avverò ed anche il Lelewel, che aveva conosciuto le persecuzioni della polizia del Belgio, fu lasciato in pace.

Se il Mazzini aveva scritto al Giglioli nella citata lettera, che « uomini nostri » erano in Belgio, non aveva detto cosa non vera. Erano uomini devoti alla causa mazziniana, alla causa italiana e lavoravano con somma prudenza, come vedremo e dato anche l'ambiente e la mentalità del paese, con frutti limitati. Chi fossero quegli uomini si rileva dalla corrispondenza dell'agitatore; per ora io mi limiterò a ricordare quel Baldassare Pirelli che il genovese nomina spesso. Albano Sorbelli, in uno dei suoi magnifici studi sul Risorgimento (6) ricorda l'avvocato Baldassare Tirelli di Carpi, che ebbe grande parte nel moto rivoluzionario modenese. Condotta

(1) Epistolario cit. Vol. VII, 361.

(2) Epistolario cit. Vol. VII, 369.

(3) Epistolario cit. Vol. VII, 367.

(4) Epistolario cit. Vol. VII, 380.

(5) Epistolario cit. Vol. VII, 393, 399, 442.

(6) Epilogo della rivoluzione del 1831 da Rimini a Venezia. Modena, Soliani, 1931, p. 103.

prigioniero a Venezia, liberato nel 1832, si rifugiò in Francia e di là passò in Belgio, dove giunse il 29 marzo 1834. Da Bruxelles si recò a Liegi, dove prese stabile dimora, vivendo dell'insegnamento della lingua e della letteratura italiana. Calmo, tranquillo, metodico, egli non aveva relazione con molte persone — come la polizia assicurava — tutto assorbito nello studio e nell'insegnamento. Ma veramente il Tirelli, oltre che metodico e tranquillo era anche estremamente prudente e la sua tranquillità celava un'attività veramente eccezionale.

Basta scorrere la corrispondenza del Mazzini per esserne maravigliati. Una folla di nomi di esuli italiani riempie le lettere dell'agitatore genovese, specialmente dal 1842 al 1847, ed in mezzo a tanti italiani, sui quali oggi non vogliamo fermarci, appaiono anche nomi di cittadini belgi, quali l'avvocato Van Hulst, Havin, Nollet, genero di Avanzo, Mottard, Henckart ed altri, forse non mazziniani, ma favorevoli alla causa italiana. Il Tirelli adunque, che si può ritenere come colui che irradiava nel Belgio le idee mazziniane, non aveva inutilmente operato se aveva potuto interessare alla causa italiana qualche persona del Belgio. Se egli era prudente, se la polizia di Liegi non vedeva nella sua condotta niente di sospetto, altri vigilava e tendeva gli orecchi: il Nunzio del papa a Bruxelles.

Alla fine del 1843 nei circoli di spionaggio, si era sparsa la voce che Mazzini aveva abbandonato Londra e che fosse a Bruxelles. L'ombra temuta, che si era delineata nel 1837, si levava di nuovo davanti alla mente tremebonda del Nunzio, il quale, benchè rassicurato dal Nunzio di Parigi, per maggiore tranquillità, cercò un alleato. Era questi il barone Hody, amministratore generale della pubblica sicurezza, il quale si pose graziosamente a servizio di una autorità diplomatica, verso la quale non aveva davvero l'obbligo di rendere simili servizi. Ma vi era qualche allettamento e l'opera illegale dell'Hody può spiegare le ragioni della decorazione pontificia della quale fu in seguito insignito.

Ma torniamo al Nunzio ed alla sua lettera al segretario di Stato, del 7 gennaio 1844, con la quale confermando una sua precedente, con la quale aveva assicurato esser falsa la voce che Mazzini avesse abbandonato Londra e fosse a Bruxelles, aggiungeva: «Questo egregio Signor Hody, per dissipare ogni dubbio volle appositamente spedire a Londra persona di fiducia coll'istruzione di ricercare il Mazzini se fosse stato possibile. Come risulta dalle lettere scritte da Londra allo stesso Signor Hody e da questo gentilmente comunicatemi, la persona spedita non solo ha veduto, ma ha avuto ancora un lungo colloquio col Mazzini, il quale nulla ha fatto trasparire che faccia supporre l'idea di abbandonare quella capitale. Bensì essendosi lo spedito dichiarato per rivoluzionario

ed avendo manifestato l'intenzione di associarsi all'Apostolato popolare che da esso si pubblica, il Mazzini, mostrandogli fiducia ha indicato di avere nel Belgio un corrispondente della persona di Giuseppe (sic) Tirelli, professore di letteratura a Liegi, dal quale avrebbe potuto comodamente ritirare il giornale e le altre stampe che si pubblicano sulla Giovane Italia. Profittando di quest'ultima notizia ho vivamente interessato il Sig. Hody a fare attivamente sorvegliare la corrispondenza del Tirelli, a ritirare da lui le stampe che sarà possibile e, con mezzi indiretti, giungere a scoprire i criminosi progetti che dal Mazzini e compagni si formano sull'Italia. In tale incontro non posso dispensarmi dal rendere le dovute lodi al nominato Sig. Hody, il quale, in tutte le occasioni, si presta col più lodevole zelo e cerca di renderci i più importanti servizi ». Ed il bravo Signor Hody, che invece di ricercare i delinquenti comuni serviva sì bravamente la causa della libertà d'Italia, non allentava la sua sorveglianza, senza informarne certamente il proprio ministro, perchè nessuna traccia si trova di queste operazioni di spionaggio tutte speciali. Infatti il 19 aprile dello stesso anno il Nunzio scrivendo al segretario di stato, gli comunicava che il Sig. Hody gli aveva dato notizia intorno « al viaggio di certo Robigiani che clandestinamente si è recato a Liegi, inviatovi da Mazzini, come portatore di lettere confidenziali al conosciuto Tirelli, ivi dimorante. Dai discorsi del Robigiani rilevasi che il Mazzini sebbene di soggiorno a Londra, ciò non ostante non lascia di essere il fomentatore primario dei torbidi d'Italia e che per di lui opera sonosi inviati a quella volta migliaia di scritti rivoluzionari, i quali vi perverrebbero per la via di Malta, sotto la forma di balle di ordinaria mercanzia. Un'altra comunicazione si riferisce ad un tal Phelli More Stewart () il quale viene riconosciuto come un altro agente del Mazzini che da Londra sbarcando sovente ad Ostenda si vuole incaricato della corrispondenza che il Mazzini mantiene coi rifugiati italiani stanziati nel Belgio ed in Francia. Sono già stati dati gli ordini i più positivi per sorvegliare questo soggetto, onde con sicurezza e precisione rintracciare lo scopo delle di lui divagazioni ».

E poichè il Tirelli era divenuto la bestia nera del Nunzio, aveva certamente insistito presso il compiacente Hody per altre ricerche ed operazioni, perchè il 3 dicembre dello stesso anno 1844 scriveva di nuovo al segretario di stato informandolo che « il Sig. Hody m'istruisce che un certo signor Tirelli, italiano, nativo di Modena ed ora domiciliato a Liegi, in una conversazione ch'egli ebbe con persona di sua fiducia si esprese che il partito rivoluzionario non ha affatto abbandonato i suoi progetti sull'Italia, che al mese di febbraio o marzo prossimo preparasi a fare de' nuovi tentativi a Bologna ed Ancona, che la nuova spedizione meglio

combinata risarcirebbe la perdita dei fratelli Bandiera e che frattanto nella fucina di Mazzini a Londra, erasi all'opera per nuovi scritti incendiari, da introdursi per la via di Malta ». (1)

Nè il Nunzio, nè l'Hody si erano ingannati, nè prive d'importanza erano le notizie raccolte, ma si deve anche ritenere che la polizia belga non arrivasse ad avere le prove materiali dell'attività del Tirelli, il quale, in questo caso, sebbene fosse protetto in alto luogo, specialmente dal ministro Nothomb, avrebbe avuto da parte della pubblica sicurezza, almeno delle noie. Invece il modenese rimase indisturbato a Liegi, ben quotato dalla polizia di quella città, fino al giorno nel quale rimpatriò, nel 1848. L'opera del Tirelli e di non pochi altri nostri esuli in Belgio, valse senza dubbio a fare entrare in rapporto il Mazzini con alcuni belgi, ad introdurre nel paese stampe e scritti, a far pubblicare sue lettere e proclami nel giornale « La Nation » di Bruxelles, nel quale ardentemente scrivevano Luigi Labarre, ed il poeta Potvin, mentre per mezzo del Lelewel poteva entrare in contatto con alcuni membri della lega in favore della Polonia. Fra gli ardenti sostenitori dei diritti di questa infelice nazione e del principio di nazionalità, era, com'è noto l'avvocato Alessandro Gendebien (2) e non è azzardato ritenere che tra l'agitatore italiano e l'avvocato belga vi siano state strette relazioni; ma il recente studio citato non ci dice niente su ciò. Forse l'argomento non interessava allora l'autore, poichè un documento, davvero non privo d'interesse, rimaneva fra le carte Gendebien: una lettera, che devo alla cortesia del Signor Carlo Mourlon-Gendebien, (3) dal Mazzini diretta all'avvocato Alessandro: « Monsieur, Merci; votre offrande sera bien employée. Ne craignez pas de précipitation de ma part. Selon moi, le moment opportun pour la Hongrie était le premier fait d'armes sur le Danube; le moment opportun pour l'Italie était la nouvelle de l'insurrection grecque. Ces moments ont été perdus, sans ma faute. Aujourd'hui, il n'y a pas besoin de se hâter: il y a besoin de bien faire. Je ne donnerai donc pas le signal de l'action moi-même sans consulter les circonstances. Mais si l'ébullition qui règne maintenant dans quelques provinces de mon pays venait à prendre corps et à se changer en mouvement insurrectionnel, je suivrais l'impulsion. Le Parti ne doit ni se compromettre imprudem-

(1) I tre documenti riferiti si trovano nell'Archivio del Vaticano: Nunzio del Belgio N. 116, 162 e 244 e mi furono gentilmente favoriti da uno studioso belga che aveva consultato quei documenti.

(2) J. GARSOU: Alexandre Gendebien, Bruxelles, 1932.

(3) La lettera di Mazzini mi fu mostrata dal defunto G. Des Marez, archivista del Comune di Bruxelles e prof. all'Università libera, il quale la trascrisse di sua mano e me la consegnò, con l'autorizzazione del Signor Mourion - Gendebien.

ment, ni abdiquer. Il faut aussi songer à autre chose. Si on tarde trop à changer la guerre gouvernementale en guerre de principes, nous courons le risque de nous trouver sur le dos une Sainte Alliance plus dangereuse presque que la première. Des précédents fâcheux tels que celui de l'envahissement de la Grèce venant à s'établir, ils porteront leurs fruits; ils entraîneront d'un côté les puissances sur une voie sinistre et ils rejeteront les peuples dans un alanguissement qui ne leur est devenu que trop naturel. Je tâcherai de faire de mon mieux contre tous ces obstacles. Gardez-moi votre souvenir et votre estime.

Mai A vous de cœur.

Joseph Mazzini.

(Adresse) Monsieur Gendebien. Bruxelles ».

La lettera, porta solamente la data del mese « maggio », ma se teniamo presente la corrispondenza del Mazzini col poeta Dall'Ongaro, essa può attribuirsi al 1853 o 1854 e forse fa allusione ad essa la lettera del genovese, datata da Genova 17 maggio 1854. (1)

È certo che Mazzini non poteva avere un numero elevato di seguaci o di ammiratori nel Belgio. Inviso ai governi, odiato dai reazionari, non compreso da molti, avversato da coloro che seguivano le idee comuniste-socialiste, il grande esule non poteva fare neppure accogliere favorevolmente l'idea della liberazione d'Italia, poichè la formazione d'un nuovo grande stato mediterraneo, turbava i sonni di quanti credevano e credono che le situazioni politiche siano eterne e che lo statu quo, favorevole solamente ai propri interessi, non possa mai essere cambiato. In Belgio l'idea di equilibrio dell'Europa a svantaggio d'un grande popolo come l'Italiano era cosa assolutamente indiscutibile, non solamente per il partito cattolico, potente politicamente e finanziariamente, ma anche per la maggior parte, per non dire la totalità, del partito liberale. L'idea di carbonarismo, di Giovane Italia, di setta, di pugnale spaventavano gli uni e gli altri, mentre l'austera figura del genovese, quella sua natura semi-ieratica, spesso dogmatica, contrastava col liberalismo belga, che ogni giorno doveva opporsi al duro dogmatismo dei clericali e... difendere il proprio! Ciò gl'impediva di accettare il verbo mazziniano e forse, non sempre, per ragioni strettamente filosofiche! I ministri tutti si preoccupavano spesso di Mazzini, ed i diplomatici, i consoli non mancavano, a torto od a ragione, di attirare l'attenzione di Bruxelles sui rivoluzionari che qualificano di comunisti, anarchici, socialisti, mazziniani, dando agli aggettivi stessi il valore di sinonimi e facendo di tutto un fascio. Gli emigrati francesi, dopo il 1848, danno filo da torcere ai varii ministri e consoli belgi e nel maggio 1850 il mini-

(1) Epistolario cit. Vol. 52, p. 114.

stro degli affari esteri, avverte quello della giustizia sulle frequenti visite di socialisti che *Considérant*, riceveva nella piccola città di Bouillon, dove era confinato, e sollecitava una nuova residenza per il temuto emigrato. Aumentava la commozione dei circoli politici di Bruxelles una lettera del prefetto di polizia di Parigi del 24 gennaio 1851, la quale avvertiva la legazione belga a Parigi che si stava organizzando « en ce moment une réunion de délégués démocrates de France, Allemagne, Piémont, Italie et même de l'Autriche qui doit avoir lieu à Bruxelles ou dans une autre ville de Belgique, dans les premiers jours de février », ed assicurava che tre democratici francesi avrebbero assistito « à ce congrès révolutionnaire, ainsi que deux ou trois émigrés de Londres et de Suisse ». (1)

Di qui a supporre che Mazzini potesse andare a Bruxelles era breve il passo. Ma tutto finì con un po' o molta paura, aumentata da qualche avviso da Francoforte relativo a pubblicazioni clandestine anarchiche, le quali dio sa se avrebbero potuto anche minimamente commuovere qualcuno nel Belgio! Ma l'ombra di Mazzini si levava spaventosa dinanzi agli occhi di tutti i diplomatici ed il 27 marzo 1852, la legazione belga a Ginevra scriveva: « è evidente che Mazzini ed i suoi adepti lavorano la popolazione infima della Svizzera. Le numerose pubblicazioni socialiste e comuniste che si stampano in certi Cantoni sono la prova d'un pensiero unico. L'ultimo appello di Mazzini e le sue speranze d'una prossima rivoluzione mi fanno temere che è in Svizzera che si trama la nuova rivoluzione socialista » (2). Il 28 luglio 1852 un allarme più grave veniva dal granducato di Lussemburgo: « Il y a peu de temps, Montecchi, l'instrument le plus dévoué de Mazzini, Quadrio, son secrétaire, Schurz, Téchon et d'autres membres de la faction allemande (ces derniers avant leur départ pour l'Amérique) se sont trouvés en Belgique et une assemblée serait convoquée en Belgique vers le milieu de ce mois, par les chefs démocrates locaux en Angleterre (Louis Blanc, Cabet). A cette réunion qui se tiendrait à Liège ou aux environs. Suite à ces rapports avec les commissaires du comité central de Londres, une grande agitation a déjà commencé à se manifester parmi les réfugiés allemands et italiens qui séjournent dans ce pays » (3). A questo deve aggiungersi che il 18 settembre ed il 6 ottobre l'ambasciatore francese a Bruxelles avvertiva, ma senza darne certezza, che « una riunione di rifugiati avrebbe avuto luogo or sono varii giorni a Bruxelles e si sarebbe occupata dei progressi della riorganizzazione democratica » (4). Ma

(1) Ministero Affari Esteri Bruxelles 1842-51, fasc. 229.

(2) Ministero Affari Esteri Bruxelles Svizzera, 1852, fasc. 98.

(3) Ministero Affari Esteri cit. Francia Vol. 1, fasc. 21.

(4) Ministero Affari Esteri cit. Germania 1852-58, fasc. 6.

in questa comunicazione non si faceva cenno che a qualche persona francese, che non sognava neppure d'essere a Bruxelles. Di Mazzini nessun cenno, ma la sua ombra aleggia fra le righe dell'informazione!

Ai primi del 1853 Mazzini abbandona veramente Londra, e salito sopra un bastimento, giunge il 3 gennaio ad Anvers e di là per ferrovia, si dirige verso la Germania e per la vallata del Reno arriva in Svizzera (1). Ma a Bruxelles si ebbe notizia del viaggio dell'agitatore solamente il 19 febbraio, per mezzo di una lettera del Console generale del Belgio a Ginevra: « Mazzini est rentré en Suisse — scriveva il diplomatico — pendant plusieurs semaines et il est constant qu'il se trouvait dans le Canton Tessin au moment de la révolte de Milan. Il a même parcouru la Suisse depuis cette époque. Le gouvernement de Genève a donné à la police l'ordre de l'arrêter partout où il se rencontrerait. Il est resté quelque temps à Lausanne où il a plusieurs amis dévoués; c'est déjà dans cette ville qu'il était caché il y a deux ans, il logeait chez un imprimeur italien Mr. Buonamici. A présent l'on m'assure qu'il est parti pour la Belgique où il doit s'arrêter et il est accompagné d'un secrétaire ». (2)

Immaginare l'emozione che questa lettera portò a Bruxelles! Il ministero domandò subito al console i connotati del Mazzini. Ed ecco il povero console alla ricerca delle notizie richieste, che gli è tanto difficile avere, sì che il 31 marzo è costretto a rispondere: « Mazzini a séjourné quatre mois à Genève après la reddition de Rome. Je me suis rendu chez un marchand de bibliographie mais il n'a plus le portrait de Mazzini. Je me suis rendu après chez un modeleur qui a fait le buste de Mazzini et qui l'a fait poser plusieurs jours » (3). Ma questi gli promette solamente qualche indicazione. Finalmente con tante spie, con tanti agenti, con tanti poliziotti è l'Austria che fornisce il ritratto del genovese al ministero degli affari esteri che il 1° agosto lo invia a quello della giustizia, affermando candidamente: « en me priant de vous transmettre ce document le Ministre d'Autriche a pour but de faciliter éventuellement les recherches de la surêté belge » (4). Ma Mazzini era già ritornato nel suo rifugio inglese, dove era sicuro, benchè quel governo, a cagione della nuova avventura milanese, avesse, come sempre, non poche noie, alle quali però sapeva trovare le migliori risposte contro le proteste dell'Austria. D'altra parte Mazzini aveva agito con prudenza come si rileva anche dalla

(1) Epistolario cit. Vol. 26, p. 113.

(2) Archivio cit. Rifugiati Vol. 3, fasc. 69.

(3) Ministero cit. Rifugiati Vol. 3, fasc. 84.

(4) Ministero cit. Rifugiati Vol. 4, fasc. 50.

lettera dell'ambasciatore belga a Londra del 1° marzo il quale scriveva che « les proclamations ont été imprimées sur le continent. On n'est point parvenu à découvrir à Londres la moindre trace d'une correspondance entre Mazzini et les réfugiés italiens ou la société des Amis de l'indépendance italienne ». Ed aggiungeva: « Mazzini n'a pas tenté le coup qui n'a échoué que parce que son influence diminuait considérablement en Italie, tandis que la Société du Deux décembre établie par des agents français y faisait de grands progrès. La grande sévérité du gouvernement Autrichien contre les hommes les plus modérés et qui avaient en horreur le Mazzinisme est considérée en Angleterre le moyen le plus propre d'en alimenter le foyer » (1). Da Vienna poi la legazione belga assicurava l'11 marzo che contro le affermazioni dell'Austria « lord Clerendon dans sa dépêche cherche à établir que rien ne prouve que ce soit en Angleterre que l'émeute de Milan a été préparée et il trouve une preuve du contraire dans le fait que depuis le 15 janvier Mazzini avait quitté l'Angleterre. Mais le gouvernement anglais s'était abstenu de renseigner le gouvernement d'Autriche sur le départ de Mazzini et sur le jour précis où Mazzini s'était embarqué ». (2)

Qualche mese dopo sarà il prestito rivoluzionario che richiamerà l'attenzione delle autorità del Belgio, le quali, il 4 giugno, sequestreranno alla dogana d'Ostenda, un sacco contenente un buon numero di biglietti del prestito stesso, che, com'è noto, portavano le firme di Pyat, Caussidière, Baichot.

Invece il viaggio che Mazzini fece nuovamente sul continente nell'aprile del 1854 non fu nemmeno sospettato; anzi, nel settembre dello stesso anno, il ministero degli affari esteri cercava ancora il ritratto dell'agitatore fatto dal Calamatta, domandatogli dal console di Basilea, al quale, il 27 di quel mese, era obbligato a confessare che la riproduzione non era ancora comparsa a Bruxelles. (3)

Almeno pel ministero! Ma chi avrebbe detto all'occhiuta polizia belga che effettivamente Mazzini passò pel Belgio nel 1856, e s'incontrò con Dall'Ongaro, con Bramani e forse con altri? (4). Essa non ne ebbe neppure un vago sospetto. Due anni dopo l'attentato Orsini rinfocolò le ire contro Mazzini e la stampa reazionaria insistè per mostrare la complicità di questo nella preparazione di quel triste episodio, e non risparmiò attacchi violenti, non solo contro il genovese, ma contro gl'Italiani.

Sono del 1863 alcuni documenti che provano come il grande esule facesse sforzi per intendersi coi democratici belgi, forse per-

(1) Ministero cit. Rifugiati, fasc. 86.

(2) Ministero cit. Rifugiati 1854, fasc. 114.

(3) Ministero cit. Rifugiati 1854, fasc. 154.

(4) Epistolarlo cit. vol. 57, p. 393.

chè sentiva che una nuova forza andava lentamente, ma sicuramente formandosi. Le lettere, che autografe si conservano fra le carte di Hector Denis nell'archivio de la *Maison du Peuple* di Bruxelles, non portano nè data nè indirizzo, ma si può ritenere che esse furono dirette a Cesare De Paepe od a Leone Fontaine, più probabilmente a quest'ultimo, ambedue ardenti propagatori del socialismo nel Belgio, e si riferiscono al tentativo per la creazione della Federazione democratica universale. La prima lettera, del 12 aprile, porta, d'altra mano, l'indicazione dell'anno 1863:

« Cher citoyen. Demain matin Garibaldi aura votre adresse. Il est presque sûr qu'il ne se rendra pas à Bruxelles. Il répondra. Si le Congrès dont nous avons parlé pouvait se tenir dans la première quinzaine du mois de mai en Suisse, je crois qu'il irait le présider; mais j'y vois toutes les difficultés imaginables. Je ne crois pas que les hommes importants du parti s'y rendraient. J'en parlerai toutefois. Je vous écrirai encore quand j'aurai à vous envoyer sa réponse. Votre frère

Joseph Mazzini ».

Mi sembra che la lettera provi come precedenti relazioni esistessero fra Mazzini e qualche membro in vista del movimento socialista belga, in ogni modo essa fissa una data sicura della presa di contatto fra l'esule nostro coi democratici socialisti belgi.

La nota circolare a stampa che si trova fra gli stessi documenti, porta la data del 1° luglio, senza indicazione d'anno, ma essa è senza dubbio, del 1863 e la riferisco, perchè gli studiosi possano meglio confermare o correggere la mia affermazione e le altre mie ipotesi:

« Chi vuole il fine vuole i mezzi. E mezzi richiede l'impresa d'emancipazione assunta dal Comitato. Questi mezzi devono escir dal paese. I Polacchi combattono da cinque mesi con successo, perchè richiesti versarono tutti, prima dell'insurrezione, le loro offerte nelle mani del Comitato occulto di Varsavia. Saremo da meno? Il Comitato chiama al compimento di questo dovere quanti hanno seriamente a cuore l'emancipazione del Veneto e l'Unità della patria Italiana. Esso affida a' suoi agenti la circolazione dei *bollettarij* contrassegnati dal suo suggello. Ciascuno sarà responsabile al Comitato del numero di ricevute depositate in sue mani.

1° luglio

Il Comitato d'azione Veneto ».

Il progetto d'un congresso democratico, accennato nella lettera dell'aprile, non si era potuto, per varie cagioni, tradurre in atto; ma l'idea era lanciata e la questione della Polonia spingeva ancor più gli uomini della democrazia. Rimesso al successivo anno e deciso di tenere il congresso a Bruxelles, Mazzini fu invitato ad

assistervi od a collaborarvi ed è all'invito che fa cenno la lettera diretta, ritengo, a Leone Fontaine:

« Citoyen. Je vous remercie et j'accepte. Je n'ai pas en ce moment le temps de vous écrire, mais je le ferai sou peu; je vous communiquerai mes idées; vous les examinerez et nous verrons à faire fructifier ensemble et fraternellement le germe que vous avez jeté. L'organisation générale de la Démocratie Européenne est aujourd'hui plus que jamais un *devoir*. Un peuple heroique qui se meurt si ses frères ne viennent pas à son aide, en réclame l'accomplissement. A bientôt et à vous de coeur.

30 octobre.

Joseph Mazzini ».

Ma il genovese non intervenne al Congresso, tenuto, com'è noto, a Bruxelles nei giorni 26, 27, 28 e 29 settembre 1863, convocato con lettere datate da Ginevra in data 7 settembre e portanti la firma di Garibaldi. « Queste riunioni — scriveva il ministro della giustizia a quello degli affari esteri il 18 febbraio 1864 — avevano pochissimi aderenti, erano accessibili al pubblico e non hanno offerto alcun interesse » (1). Un breve riassunto della riunione fu forse inviato al Mazzini, il quale, in attesa di una relazione dettagliata, scriveva il 25 novembre, ritengo allo stesso Fontaine:

« Citoyen. Une courte absence m'a empêché de vous répondre. Je suis d'ailleurs accablé de travail et il me faut économiser autant que possible des forces qui menacent de s'éteindre. Ne vous attendez donc pas à une correspondance active de ma part; mai comptez sur mon travail pour toute chose essentielle. Envoyez-moi le rapport. Je vous écrirai longuement après l'avoir examiné.

Votre dévoué

25 nov.

Joseph Mazzini ».

La risposta al rapporto non si fece attendere a uno, ed essa ha grande importanza perchè si riferisce alla affermata e negata, ma certa avversione esistente fra Mazzini e Marx. Il Rosselli (2), nel suo interessante studio, ne ha fatto cenno, come, con abbondanza di particolari interessanti, aveva già fatto Max Nettlau (3) il quale riferisce altresì che Mazzini avrebbe scritto una lettera a Léon Fontaine a Bruxelles, che doveva essere portata a conoscenza delle società belghe per premunirle contro le idee socialistiche di Marx; « De Paepe ne avrebbe parlato alla conferenza del settembre 1865 ». Benchè la lettera non sia quella che si riferisce alla questione degli

(1) Ministero cit. Rifugiati Vol. 9, fasc. 100.

(2) Mazzini e Bakounine. Torino. Bocca, 1927.

(3) Bakounin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872. Ginevra, 1928, traduzione italiana.

statuti dell'Internazionale, accennata dal Marx e riferita dal Netlau ma si bene, al Congresso di Bruxelles, essa prova che l'avversione del Mazzini per l'agitatore tedesco è anteriore alla compilazione dei famosi statuti dell'Internazionale. Dissenso ed avversione irconciliabili e facilmente spiegabili, perchè, come giustamente scrive il Rosselli, « il tempo, la cultura, le aspirazioni, il genio di Marx e di Mazzini erano troppo diversi, perchè potessero conciliarsi ».

« Citoyen. Voici mon adhésion. Il est clair que les statuts sont insuffisants, mais il est inutile d'en parler aujourd'hui. Ce n'est qu'après une entière et véritable assemblée qu'ils pourront être mis à la hauteur de la tâche. Maintenant, ce n'est pas en lançant aujourd'hui la Circulaire de convocation que nous réussirons. Il faut avant tout préparer un peu plus le terrain. J'ai envoyé déjà une lettre à un ami sur ce sujet qui devrait être déjà publiée, mais qui le sera, j'espère, sous peu de jours. Elle fera germer un peu la pensée. Il faut aussi que je m'assure de Garibaldi. Je pense que cette assemblée devrait avoir lieu dans le mai au commencement et dans une ville de Suisse. Elle fortifierait alors, come vous le dites, les événements qui doivent se passer peu de temps après. D'ici là, travaillez à vous procurer des adhésions. J'ai écrit en Suisse à Duconn... par Zamperini, je n'ai pas eu de réponse. C'est commencer mal, la Suisse nous est nécessaire.

Naturellement toute adhésion qui vous vient doit être accueillie mais ne prenez pas trop l'élément allemand Marx et Cie. C'est un élément communiste dissolvant qui a déjà beaucoup nui à Berlin et partout ailleurs en effrayant la petite bourgeoisie — peu importe la haine — et ne créant ces tendances hostiles qui ont nui à la France. A l'intérieur d'un pays on a le droit de prêcher ce dont on est convaincu, bien que je doute fort qu'on le soit. Mais une association Européenne doit se fonder sur les bases les plus larges et les moins exclusives possible. Or je crois voir cet élément en prédominance dans votre compte-rendu pour les adhésions allemandes.

Connaissez-vous Heltmann, polonais, à Bruxelles?

Le Comité démocratique Polonais réexiste à Londres, présidé et inspiré par l'organisateur général à l'extérieur Mroczkowski. Quant à nous, l'obole du prolétaire belge nous portera bonheur.

Merci pour tout ce que vous m'avez envoyé. A la hâte, votre frère

16 déc.

Jos. Mazz[ini] ».

Se questa lettera, diretta, si può dire quasi con certezza, a Leone Fontaine, sia stata comunicata a qualche congresso successivo, non so, ma è certo che non fu pubblicata, poichè Fontaine non poteva render pubblico il giudizio del Mazzini su Marx e sul

nascente movimento socialista nel Belgio. Gli ardenti uomini che guidavano il piccolo, ma attivo gruppo internazionalista del Belgio, avevano compreso, e forse non da allora, come Mazzini fosse uno dei più pericolosi avversari del socialismo, e non poteva essere altrimenti. Ma sui successivi rapporti fra i democratici belgi ed il genovese avrò, spero, occasione di ritornare fra breve.

E della medesima epoca, del dicembre 1863, un altro documento mazziniano, sfortunatamente non in originale e sprovvisto dell'indicazione del destinatario. La lettera fu, nell'anno stesso nel quale fu scritta, stampata senza la parte introduttiva che avrebbe fatto conoscere il nome del destinatario, il quale credo è da escludere fosse uno dei due sopra ricordati, in un modestissimo opuscolo di 8 pagine, indicato nella bibliografia belga. Riuscite vane le mie ricerche nelle biblioteche pubbliche, mi volsi allora alle raccolte private e finalmente fui fortunato di scoprirne un esemplare, forse uno dei pochissimi che rimangono ancora, nella biblioteca privata di Luigi Bertrand, già assessore del comune di Schaerbeek, ministro di Stato, uno dei superstiti del movimento operaio belga. L'egregio uomo volle, non solamente mostrarmi il prezioso opuscolo, ma anche farmene dono, perchè potessi, con tutta mia comodità, valermene. Gliene rendo vivissime e pubbliche grazie (1). L'opuscolo porta il titolo: *Un mot de Mazzini. Aux democrates belges* (2):

décembre 1863.

«
Ce qui me préoccupe, ce qui me frappe parfois d'une stupeur douloureuse en songeant à notre Europe blasée, matérialiste, énermée, c'est le cri de détresse et pourtant de suprême énergie qui nous arrive du Nord; c'est ce meurtre de tous les jours dont nous lisons chaque matin les sauvages détails sans plus nous émouvoir que si nous lisions le compte-rendu d'un drame; c'est ce brave peuple de Pologne qui prie, combat et meurt pour tout ce qu'il y a de plus sacré dans le monde, vie, liberté, indépendance nationale, et que nous regardons mourir, inertes, impassibles, ou que nous saluons de quelques applaudissements comme on applaudit au théâtre, comme les payens des cirques applaudissaient aux gladiateurs lorsqu'ils prenaient pour mourir une pose héroïque. Sommes, nous frères de par le Christ, solidaires de par Dieu, associés vers un

(1) L. Bertrand, già deputato di Bruxelles è l'autore de *Histoire de la démocratie et du socialisme en Belgique depuis 1830*, Bruxelles. Dechenne, 1907.

(2) L'opuscolo porta nella pagina di guardia l'indicazione seguente: « Les lignes suivantes sont extraites d'une lettre adressée par Mazzini à un démocrate de Bruxelles ». Bruxelles. A. Mertens et filii, imprimentes 22 rue de l'Escalier 1863.

but commun de par l'avenir? ou bien l'égoïste haineuse parole de Caïn est-elle à l'heure qu'il est devenue notre seul évangile? Je me demande cela.

Vous partagez tout ce que j'éprouve; vous devriez, me dites-vous, faire appel à la Démocratie. N'est-ce pas un appel que la lutte? Ne se dresse-t-il pas devant nous, vivant, saignant chaque jour, cet appel que vous me demandez, par la bouche, par les souffrances de tout un peuple? Ce peuple meurt pour nous tous. Il meurt pour tout ce que nous prétendons constituer notre foi, justice, liberté, patrie. Il meurt pour ce qui est le mot d'ordre de tous les mouvements sérieux de l'époque, Nationalité. Il meurt pour élever, comme toujours, une barrière entre le tzarisme et l'indépendance européenne. Il meurt en jetant un cri de réveil à toute cette race slave qui n'a pas encore de place définitive en Europe. A quoi servirait, si l'appel de tout un peuple apôtre et martyr ne remue pas les âmes, le pauvre appel d'un individu?

Je comprends fort bien la Diplomatie: elle s'agite pour monopoliser les résultats du mouvement s'il réussit; elle entasse délai sur délai dans l'espoir qu'il sera écrasé. Je comprends les gouvernements de Prusse et d'Autriche: ils restent fidèles à leur complicité dans le meurtre de la Pologne. Je comprends, sans l'approuver, l'abstention du gouvernement anglais: il craint de voir poindre au Rhin l'idée de son allié. Mais nous? nous peuple, nous croyans, nous qui avons pressé sur tous les chemins de l'exil des mains polonaises et qui avons dit à ces éternels combattants pour le droit: *Comptez sur nous!* L'insurrection se fourvoie, j'entends dire autour de moi: elle se livre à un élément aristocratique que nous n'aimons pas. Eh! aurait-elle ces affaiblissements si elle ne se sentait pas abandonnée de ses défenseurs naturels?

Croyez-vous que si la Hongrie s'était levée, la Pologne aurait respecté la Gallicie? Croyez-vous qu'elle n'aurait pas été à nous si nous avions été à elle?

Italie, Serbie, Hongrie, Gallicie — la grande route ouverte aux subsides en armes et en hommes — la guerre des nationalités répondant à la sienne — ce souffle des batailles fraternellement combattues, ce souffle de la révolution qui double le courage et centuple les forces — voilà ce que nous devons à la Pologne, nous qui nous appellons la Démocratie, nous qui lui avons reproché son apparente inertie lors de la tourmente de 1848.

Pourquoi cela n'a-t-il pas eu lieu, pourquoi cela n'a-t-il pas lieu aujourd'hui?

A part les causes morales, l'alanguissement général conséquence du culte égoïste des intérêts matériels, substitué aux fortes croyances et dont je n'ai pas ici à m'occuper, il y en a une que j'ai depuis longtemps signalée: le manque d'organisation. Chaque pays

se croit faible et isolé: il hésite devant les grandes hardiesses; rien ne lui représentent la solidarité des peuples, il ne calcule que ses propres forces et se trouvant en face d'une alliance compacte de tous les pouvoirs qui protègent le mal, il recule.

J'appelle organisation ce qui rend possible de traduire, à un moment donné, la *pensée en action* — un but pratique — une entente réelle entre tous ceux qui acceptent les bases d'une même croyance — une direction permanente — une caisse commune.

Une foule d'associations s'agitent au sein de l'Europe; toutes appartiennent à la grande pensée démocratique, mais ne représentent chacune qu'un détail dans l'ensemble et sans liens: *membra disjecta*. L'une s'occupe de la liberté religieuse, comme si elle pouvait se maintenir là où il n'y a pas de liberté politique; l'autre, de l'émancipation des races noires, comme si l'affranchissement des races blanches n'était pas la condition du succès; une troisième poursuit les réformes économiques n'impliquant pas la conformité des lois qui règlent les marchés, et, par conséquent, l'alliance des peuples en une croyance morale et politique commune. Ainsi de suite. Nous avons les éléments d'une armée: point d'armée.

Or, supposez que, par l'unité du but, du plan, de chefs, l'armée se forme. Supposez que ces travaux secondaires, et dont je reconnais l'importance, deviennent en quelque sorte des fonctions spéciales reliées par une conception supérieur de solidarité humaine; que, libres de s'accomplir sur une direction choisie dans un état de choses normal, ils viennent concentrer toutes leurs forces sur un point donné, lorsqu'un état de choses anormal se produit, lorsqu'un grand événement domine le développement progressif général, lorsqu'on tue un peuple ou lorsqu'un peuple vient à la vie. Supposez que tous les efforts de ce vaste camp, multiple et pourtant surmonté d'un seul drapeau, se hâtent de converger vers ce peuple pour le sauver de la tombe ou pour protéger son berceau; que volontaires, argent, propagande, affluent, pour le temps nécessaire, sur une seule direction, sous un seul mot d'ordre. Quelle ne serait pas notre force! Que de chances pour cette Pologne que nous laissons aujourd'hui assassiner sous nos yeux!

Et supposez qu'un centre de la Démocratie sorti de l'élection, reconnu, fort de tous les moyens collectifs, eût dit dès le commencement de l'insurrection, ce que je vous ai dit moi plus haut: « Ce n'est pas en envoyant quelques centaines de volontaires, dont les deux tiers ne passeront pas la frontière, mourir dans les rangs polonais; ce n'est pas en ramassant l'aumône de quelques milliers de francs livrés aux stériles intrigues de l'aristocratie polonaise que vous sauvez la Pologne: c'est en élevant sa cause à la hauteur d'un principe, c'est en déployant avec hardiesse le drapeau des nationalités, c'est en agissant par la Vénétie, par la Serbie, par la Hongrie, par

la Gallicie ». N'aurions-nous pas en posant ainsi aux gouvernements le dilemme : *intervention ou révolution*, obtenu au moins pour la Pologne ce que Cavour obtint pour l'Italie, moins la paix de Villafranca?

Eh bien, tout ceci pourrait encore se faire, si nous étions organisés.

L'Organisation de la Démocratie : c'est là le but, le devoir, la force.

Je l'ai dit, je le dis encore, nous ne sommes pas aujourd'hui la Démocratie : elle n'est nulle part constituée. Nous sommes les précurseurs, l'Eglise militante de la Démocratie. Il se peut que la génération qui suivra la nôtre n'ait à accomplir qu'une oeuvre d'évolution pacifique dont le mot d'ordre sera Liberté. Quant à nous, révolutionnaires, nous avons à conquérir le terrain sur lequel la Démocratie pourra s'asseoir ; notre tâche a pour mot d'ordre : *Unité, discipline*. Notre Eglise militante doit former une seule armée : chaque pays doit en représenter une division ; et toutes elles doivent, si elles veulent vaincre et bien mériter de l'avenir, opérer, toutes les fois que le besoin s'en présente, sur un plan commun, sous l'inspiration d'un centre commun, vers un but commun. Et ce but commun doit être indiqué par les événements. Il est là où un peuple tout entier se lève en brisant ses fers au nom de sa liberté, de son droit à la vie ; c'est à le défendre, à agrandir la base de son action, à fortifier son initiative, que tous les efforts doivent se diriger. Là est le point d'appui du levier européen ; aujourd'hui, c'est Dieu qui indique de son doigt la Pologne.

Concentrer toutes les forces dont on peut disposer sur un point donné, n'est-ce pas là le secret des grandes révolutions aussi bien que celui des grandes batailles?

Laissez là toutes vos questions de progrès intérieur ; aujourd'hui la solution de tous les problèmes est d'un ordre secondaire : sauvez ce peuple qui combat pour les aspirations de toute une race. Là est le devoir. Et, je vous le dis, vos droits sont au prix de l'accomplissement d'un *devoir*. Ce peuple vivant, triomphant par vous, c'est une nouvelle force, une nouvelle source de vie pour tous ; sa mort serait le crime de tous et vous ravirait la moitié de votre conscience.

Honte et malheur ! Nos maîtres comprennent la solidarité mieux que nous. Ils se haïssent et ils s'allient ; nous nous aimons et nous restons isolés.

Voilà ce que je voudrais dire à mes frères si je pouvais croire à la puissance de ma voix. Je n'y crois pas.

Mais vous qui m'engagez à le faire, emparez-vous de mes idées ; répétez-les ; essayez. Je travaille autant que possible en Italie pour la réalisation du plan, qui seul peut sauver la Pologne. Travaillez-y de votre côté en Belgique. Donnez-moi, par un commencement de

succès, la confiance qui me manque. Une tentative de Congrès démocratique a eu lieu il y a quelques mois à Bruxelles. Des bases d'une Association fédérative universelle y ont été posées. Peut-être y a-t-il là un germe qu'on pourrait faire fructifier. La pensée initiale trouvera-t-elle en Belgique un appui actif, sérieux? Si cela pouvait avoir lieu; si les patriotes suisses qui les premiers, je crois, en ont donné l'idée, voulaient avec une ferme volonté, se grouper autour d'un essai de réalisation, il n'y aurait plus à hésiter. Vous pourriez compter sur mon travail et sur la coopération de mes amis.

A vous de coeur,

Joseph Mazzini ».

Molto rimane ancora a dire intorno ai rapporti fra Mazzini ed il movimento democratico-socialista belga e non è forse lontano il giorno nel quale affronterò il non facile argomento.

MARIO BATTISTINI